

Maria Paola Pietropaolo

## I colori di Senza zaino

### *La filastrocca dei mestieri*

Io so i colori dei mestieri:  
sono bianchi i panettieri,  
s'alzano prima degli uccelli  
e han la farina nei capelli;  
sono neri gli spazzacamini,  
di sette colori son gli imbianchini;  
gli operai dell'officina  
hanno una bella tuta azzurrina,  
hanno la mani sporche di grasso:  
i fannulloni vanno a spasso,  
non si sporcano nemmeno un dito,  
ma il loro mestiere non è pulito.

*Gianni Rodari*

La filastrocca di Gianni Rodari, che tratteggia i mestieri attraverso i colori, si lega molto bene alla visione di scuola Senza zaino, la cui diversità viene segnalata innanzitutto dai colori delle pareti, degli oggetti, dei pannelli che fanno delle aule Senza zaino un ambiente caldo ed accogliente. Subito dopo è la disposizione degli arredi che colpisce: niente cattedra e banchi, ma tavoli da lavoro per gruppi di alunni, zone attrezzate per attività individuali, spazio comune come forum di discussione. Un ambiente che riconosce la piena cittadinanza del corpo nei processi di apprendimento: comunicazione visuale accurata e mirata, dispositivi per eliminare i rumori, uso contenuto ed efficace della voce, un angolo morbido per leggere il libro preferito e rilassarsi un po', lezioni strutturate in base a procedure compatibili con i tempi di attenzione. I numerosi strumenti didattici presenti in aula sono considerati come una essenziale dimensione generativa delle attività, la pianificazione didattica è partecipata e condivisa, i timetable della settimana e della giornata scandiscono il lavoro comune, i materiali di cancelleria sono ergonomici.

In Senza zaino, i cui valori fondamentali sono l'ospitalità, la responsabilità, la comunità, vengono valorizzate tutte le forme di intelligenza e tutti i linguaggi, in una dimensione di apprendimento attivo, situato e cooperativo. SZ "... mette insieme la mano (l'artigianalità), il cuore (le emozioni) e la mente (il pensiero). In definitiva ospitando tutti i linguaggi ospita tutte le differenze. Questo sviluppa ... la consapevolezza che i processi di apprendimento non transitano solo attraverso la spiegazione della lezione verbale. Molto ha a che fare, come le neuroscienze ci illustrano (Rizzolatti e Vozza, 2008), con l'imitazione, con il mostrare, far vedere, far provare. Allora il docente prima ancora di spiegare si mette in gioco, fa vedere, mostra dei modelli o fa esso stesso da modello"<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Dalle Linee Guida - Senza zaino, per una scuola comunità.

L'insegnante, in quest'ottica, arricchisce il proprio ruolo con altre molteplici funzioni, non è infatti solo colui che spiega, cercando di trasmettere contenuti più o meno ben confezionati, ma è soprattutto colui che facilita l'apprendimento, che non può essere una variabile affidata esclusivamente alla buona/cattiva volontà dell'allievo. L'insegnante è efficace se aiuta l'allievo a strutturare un proprio metodo di studio, a sistematizzare le conoscenze, ad interrogarsi sui grandi e piccoli problemi del mondo e della sua vita personale, ad affrontare le difficoltà – a cominciare da quelle inevitabili della sua vita di scolaro – con spirito costruttivo, consapevolezza dei propri mezzi, ma anche con coraggio e fiducia, sapendo di poter contare anche sui compagni. Infatti SZ valorizza molteplici modalità di lavoro in classe: individuale, ma anche a coppia, in piccolo e grande gruppo. Le ricerche dimostrano in modo inequivocabile che i ragazzi imparano meglio e di più se possono socializzare l'apprendimento, fare tutoring fra di loro, affrontare insieme le sfide cognitive. Sul piano didattico la proposta di SZ comporta la presa in carico della gestione della classe come comunità di apprendimento, in cui la cooperazione e la condivisione sono le dimensioni strutturali della vita di classe e si traducono in azioni quotidiane; il sistema delle responsabilità comporta che ciascun alunno svolga un incarico utile alla vita di classe, in base a condivisi criteri di rotazione. Ognuno tiene in ordine il proprio materiale, gestisce i propri compiti a casa, quelli che non è riuscito a terminare in classe, svolge attività scelte in autonomia, partecipa attivamente alla vita della scuola, secondo procedure concordate e condivise. Il principio ispiratore del modello SZ è che non è importante solo **cosa** si fa in classe, ma **come** lo si fa, e questo fa la differenza.

Rompere gli schemi, per SZ, significa tutto questo, e deriva dalla fondamentale convinzione che occorre spostare il baricentro dall'insegnamento all'apprendimento, per collocare concretamente l'alunno e i suoi bisogni al centro della scena e l'insegnante dietro le quinte. In termini operativi, vuol dire impegnare il tempo professionale a sostenere l'apprendimento piuttosto che organizzare l'insegnamento, dedicare meno sedute di programmazione centrate su obiettivi, traguardi, contenuti e più tempo a progettare attività, pianificare percorsi didattici da realizzare con i colleghi, costruire strumenti, occuparsi di sostenere chi ha qualche difficoltà. La centralità dell'alunno è una dichiarazione di principio che si ritrova in tutti i documenti ufficiali, in tutti i POF, in tutte le progettazioni di classe... la rivoluzione di SZ è provare a metterla in pratica, attraverso la predisposizione di un ambiente di apprendimento adeguato.